

PADOVA IL SUO LIBRO PRESENTATO DALL'ASSOCIAZIONE DI COLUCCIA

Io, esule istriano nella Puglia dell'accoglienza

di MARIA GRAZIA RONGO

Il richiamo delle radici, anche in un'epoca in cui si è cittadini del mondo, rimane forte e viene alimentato dalla consuetudine all'incontro tra chi condivide l'esperienza del distacco dalla terra d'origine e di una nuova vita, pur ricca di soddisfazioni, in altri luoghi. È quel che accade per i componenti dell'associazione «Pugliesi Padova», che raccoglie circa 480 soci, tutti di prima generazione, quindi nati in Puglia e poi trasferitisi nella città veneta per vari motivi. Di Miggiano, in provincia di Lecce, è il presidente dell'associazione, Donato Coluccia, che spiega: «Siamo un'associazione senza scopo di lucro, riconosciuta sia dalla Regione Puglia infatti siamo nell'albo dei Pugliesi nel Mondo, sia dal Comune di Padova che ci ha concesso anche una sede per i nostri incontri. L'associazione si occupa principalmente di promuovere la Puglia in Veneto, attraverso incontri culturali, di promozione territoriale, enogastronomica, che mirano a far conoscere la nostra regione d'origine nella città nella quale viviamo ora e a mantenere vivo il rapporto con la nostra terra».

Quest'anno l'associazione ha organizzato una serie di incontri sul tema dell'accoglienza e il prossimo appuntamento in programma per i Pugliesi di Padova, a Palazzo Zacco, nel Circolo Unificato dell'esercito, venerdì

8 aprile (ore 17.30), è con Remo Calcich, esule istriano accolto in Puglia, autore di *Italiano con la coda*, un romanzo storico-autobiografico che ne ripercorre la vicenda (l'ultimo appuntamento in calendario è la proiezione del film *La nave dolce* di Daniele Vicari, sullo sbarco della Vlora a Bari nell'agosto del '91).



CAMPO PROFUGHI Remo Calcich

Nato a Pola nel 1940, proveniente da una famiglia mista istro-veneta e istro-slava, sfuggito ai bombardamenti di Pola e alla strage di Vergarolla, Calcich è stato esule in un campo profughi di Brindisi, città nella quale, a sette anni, inizia la sua nuova avventura nella nostra regione, dove si è anche laureato nell'Università di Bari. «Il tema del libro è la Puglia dell'accoglienza – racconta l'autore – e io ne sono l'esempio vivente, perché ho provato sulla mia pelle cosa vuol dire essere accolto dai pugliesi e della Puglia ho fatto miei gli stimoli della sua cultura, che mi hanno aiutato a vincere tante battaglie». A scuola i compagni, incuriositi dal cognome e dall'accento per loro strano, chiedevano al piccolo esule se si sentisse più slavo o più italiano. E lui riportò la domanda alla sua mamma, che rispose: «Picio, semo taliani con la coda», di qui il titolo del libro.

La regione narrata da Calcich non è certo la Puglia da cartolina di oggi, ma è la Puglia della memoria dell'anima, dove i sentimenti e la storia si intrecciano e confondono riportando l'immagine di una terra animata non solo dalla bellezza dei suoi paesaggi e delle sue città, ma anche dall'importanza della sua storia e dai caratteri umani che la popolano. «La regione che ho incontrato cinquantacinque anni fa non è certo quella di oggi – commenta Calcich, che oggi vive a Brescia, dopo aver girato mezzo mondo – ma l'umanità è la stessa, quella che nei secoli ha fatto appunto dell'accoglienza il suo punto di forza, la sua grande pietas».

Calcich definisce la Puglia «magica» proprio per tutto ciò che ha saputo dargli e sono tanti anche i luoghi che descrive, da Brindisi a Taranto, da Oria, definita «la piccola Gerusalemme», a Bari, alla provincia foggiana con il gigante Di Vittorio e Molfetta con Salvemini, e Lecce, col suo barocco e con il «reggae salentino, tutte città che conservo nel cuore e che quando posso torno a visitare – continua – a Taranto, ad esempio, ero sempre innamorato». Alla nostra regione l'autore ha dedicato anche un altro suo lavoro, *Esuli in Puglia*, e si appresta a realizzare una nuova opera *Memorie divise e condivise*, nel quale partendo dalla sua esperienza nell'ambito di progetti di sviluppo europei interadriatici ci accompagnerà in un percorso finalizzato alla necessità di una fusione economica e culturale delle due sponde dell'Adriatico.